

Il provvedimento sul lavoro viene presentato come un deragliamento dalle idee di sinistra

La minoranza Pd contro il Jobs act

Questi dem, con Sel e M5s, sono maggioranza in commissione

DI BORGOGNA

Per adesso, il ruolo che la minoranza interna al Partito democratico sta giocando nella partita con il segretario è ben fotografato dall'esito della riunione con i parlamentari che **Matteo Renzi** ha tenuto nei giorni scorsi per verificare il nulla osta ai suoi progetti di riforma.

Qualche proclama bellicoso alla vigilia, qualche intervista che sembra prevedere una strenua resistenza interna alle proposte renziane e poi, in pratica, tutti d'accordo, o quasi, con il lavoro del premier, che procede spedito e senza troppi scossoni.

Il rituale si completa con una battuta al vetriolo del solito **Pippo Civati** e con qualche dietro le quinte, rilasciato a latere, che sembra prevedere, per la prossima occasione, una resistenza ancora più dura.

Eppure in occasione del **Jobs Act** potrebbe vedersi qualcosa di diverso. Il Pd ribolle e, sul testo preparato da Poletti, sembra pronto a scatenarsi un uragano vero, questa volta.

L'accusa principale che viene mossa al ministro del

Lavoro, **Giuliano Poletti** è quella di aumentare sostanzialmente la precarizzazione dei giovani, che le sue misure favorirebbero anziché ridurre.

Per questo, la sinistra del partito sembra unita nel chiedere una revisione e modifica di alcuni punti particolarmente indigesti, come la durata dei contratti a termine e il numero delle deroghe concesse, tanto per cominciare.

Ecco perché, la prossima settimana, proprio Poletti incontrerà i deputati Dem per provare a convincere i critici che le modifiche richieste, nel complesso, rischierebbero di stravolgere tutto il testo del provvedimento.

Il passaggio è necessario questa volta, perché l'area dei contrari al decreto, per come si presenta adesso, potrebbero avere in commissione Lavoro i numeri per imporre la propria volontà, sommando alla sinistra Pd anche i deputati di Sel e del M5s.

Proprio come Cesare Damiano, presidente della commissione, va dicendo da qualche tempo. Per ora, è muro contro muro, ma è chiaro che così non si potrà procedere a lungo, anche perché il 14 aprile il testo dovrà approdare in aula per il voto

e certamente non sarebbe opportuno arrivare al voto senza aver prima ottemperato alle opportune operazioni di «messa in sicurezza».

Troppo ghiotta l'occasione per l'opposizione interna di far scivolare Renzi proprio su un tema così di bandiera. E c'è anche chi lo dice a chiare lettere, come **Stefano Fassina**, che paragona il provvedimento del governo poco meno che ad una scelta simil neoliberalista e così dà la stura ad altri colleghi più agitati che - *off the records* - si lasciano andare, affermando che «il provvedimento dovrà cambiare, perché qui si gioca la differenza tra la sinistra vera che difende i diritti dei lavoratori e Renzi che, con la sinistra, evidentemente c'entra ben poco».

E in questa battaglia entra adesso a gamba tesa anche la componente dei **Giovani Turchi** che, dopo aver tenuto un atteggiamento di «non belligeranza» verso il premier, per differenziarsi dall'anti renzismo dei bersaniani ortodossi, si prepara ad assumere una posizione più dura verso il segretario.

Il motivo sarebbe la composizione della nuova segreteria che, in ogni caso, non dovrebbe vedere spazio

per un esponente «Turco» nel ruolo di vicesegretario, come a lungo qualcuno aveva sperato.

Ma non per questo ci dovrebbe essere un riavvicinamento di **Matteo Orfini** e compagni alla minoranza ancora coordinata da **Gianni Cuperlo**, dal quale hanno, in qualche modo, ormai segnato le distanze.

Anche perché proprio i bersaniani, dopo il caos di questo periodo, sembrano intenzionati a riorganizzare quell'area come nuovo palcoscenico per la rinata leadership di **Pier Luigi Bersani** e in questo senso sembra doversi intendere la scelta dell'ex segretario di aderire alla Convenzione che dovrebbe costituire la pietra miliare della riorganizzazione di un'opposizione interna a Renzi.

E intanto il premier, forse fiutando questi movimenti, sembra deciso a procedere con qualche concessione in più e a non buttare benzina sul fuoco. Per questa ragione oggi non presenterà nel pacchetto di riforma illustrato in Direzione, quell'ipotesi di rafforzamento dei suoi poteri di cui tanto si era parlato e che per ora sembra destinato a rimanere chiuso nel cassetto. Almeno per adesso.

il Retroscena.it



Giuliano Poletti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.